

Per uno studioso
olandese
Italo Svevo
era un gay

Italo Svevo era gay? Il dubbio viene avanzato dallo studioso olandese Peter Boom sull'ultimo numero del periodico di Vi terbo «Etruria» dove ha pubblicato un lungo articolo. Boom sostiene di essere arrivato a questa conclusione leggendo tra le righe dell'opera omnia del famoso scrittore triestino.

Bari ricorda
con un concerto
l'eccidio
degli antifascisti

BARI Bari ricorda con un concerto in piazza l'eccidio di via Niccolò dell'Arca. Cinquant'anni fa subito dopo la caduta del fascismo a Bari l'esercito regio sparò contro un corteo e uccise venti antifascisti che chiedevano la liberazione immediata dei prigionieri politici. In mattinata verrà deposta una corona al monumento ai caduti e stasera verranno eseguiti i «Carmina burana» in piazza Libertà.

Come uscire da Tangentopoli 1/ Cosa sta avvenendo davvero in Italia? Ci si chiede se siamo davanti a un mutamento radicale o a una drammatica rivolta contro il ceto politico, senza alcun riflesso sul «sociale»
Ecco le opinioni di Mario Tronti, Claudia Mancina e Luisa Muraro

Stato senza Rivoluzione?

ROMA. «Quei pochi di noi caduti nelle mani di questa «giustizia» rischiano di essere i capri espiatori della tragedia nazionale generata da questa rivoluzione». Il gesto temibile di Gabriele Cagliari (e le parole che ha lasciato), seguito come in una tragica accelerazione da un suicidio di Raul Gardini gettano interrogativi angosciosi e ombre sinistre sul senso e la direzione della «grande trasformazione» che sta vivendo l'Italia. È davvero una «rivoluzione» quella di cui siamo spettatori quotidiani e un po' sgomenti? Quali ne sono i veri soggetti politici? Quali modificazioni reali nella struttura dei poteri determinano? Qual è la sua cultura quali i linguaggi? Quali soprattutto gli sbocchi? Lo stesso termine di «rivoluzione», che si è fatto rapidamente strada nella pubblicistica anche internazionale, per lo più seguito da aggettivi mitiganti («dolce», «democratica», «pacifica», «di velluto», ecc.) ha suscitato all'inizio di un'obiezione.

Lanciato nei mesi scorsi negli editoriali dei maggiori quotidiani italiani, il termine è stato discusso e vagliato con un testato. «Non siamo a un nuovo Ottobre del '17», ha scritto Mario Pirani sulla Repubblica circoscrivendo il mutamento italiano alla vittoria della Lega e all'avvio dell'inchiesta «Mani pulite». «È una rivoluzione passiva, a base del solito trasformismo italiano», ha chiesto Emanuele Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Ma i risultati del voto amministrativo di giugno la dimensione sempre più ampia della corruzione di un intero ceto dirigente politico e economico messa in luce dalle inchieste, il fatto che lo stesso presidente del Consiglio - un uomo avveduto come Ciampi - non abbia respinto l'uso del termine, hanno ormai definitivamente consacrato l'idea di una «rivoluzione» in Italia.

Certo bisogna vedere che cosa si intende con quel termine. Chi, come Mario Tronti, ne conserva una concezione che deve molto alla classica interpretazione «sociale» che il marxismo ne ha elaborato, parla più di una «rovata giornalistica» che di una accettabile «definizione storica della fase». E per usare un'immagine, rievoca l'aneddoto letto a proposito dell'annuncio della presa della Bastiglia fatto a Luigi XVI in quel lontano 14 luglio del 1789: «Sire c'è una rivolta». «No - avrebbe detto il re - è una rivoluzione». Ora che una rivoluzione è annunciata in Italia, la replica di Tronti è: «No è una rivolta». Una «rivolta di massa contro il ceto politico». Più che giustificata, ben inteso, dall'uso che del suo potere il ceto politico ha fatto in particolare nell'ultimo quindicennio. Ma che parla di una «crisi verticale» con l'assetto del potere del partito non del crollo di un assetto

Mancina: «Il protagonismo dei magistrati è l'effetto non la causa di un mutamento di equilibri politici e dell'opinione pubblica»

sociale, e forse nemmeno statale. Tra capitale e lavoro, tra padroni e operai, non c'è alcuna modificazione nei rapporti di potere. Anzi. «Tra sociale e politico non c'è simmetria», dice l'autore di «Opera e capitale» - ma discrasia c'è crisi politica ma ordine sociale. Non che sia mancata del tutto una soggettività sociale conflittuale - basti ricordare il movimento dell'anno scorso contro i provvedimenti economici di Amato, con anche i suoi aspetti di contestazione al sindacato. Ma Tronti vede soprattutto il ruolo della Lega, e quello della magistratura, all'origine del terremoto italiano. Una magistratura che nel recente passato la politica - o meglio una parte della politica - ha cercato di ricondurre all'ordine, sottomettendola, e che sembra aver approfittato del momento in cui il vecchio sistema di potere si è indebolito per «aprire un varco». Se il direttore di Repubblica scrive con disinvoltura di una «magistratura rivoluzionaria» - salvo poi rimproverarla quando a suo giudizio eccede, per esempio «accendendo un faro» - Mediocredito, senza sanctorum del capitalismo italiano - Tronti afferma che l'ordinamento giudiziario non può essere «rivoluzionario» per definizione avendo il compito di difendere l'ordine legale costituito. Ci sono semmai da temere gli esiti di un possibile contributo tra l'attività straordinaria del «ceto dei magistrati» e l'insorgenza politica leghista. Soprattutto perché sembra sempre più

infranti la decisione di Giulio Andreotti, unico statista occidentale, di alzare il velo sulla vicenda Ciriolo? Come dimenticare il terremoto linguistico-istituzionale attivato da Francesco Cossiga, uno dei primi in fondo, ad agitare il termine di «rivoluzione democratica» nel suo messaggio alle Camere sulle riforme? Tentativi scomposti, questi ultimi, mirati da conflittualità interne, e viziati dall'idea che fosse a portata di mano un nuovo compromesso con le forze tradizionalmente all'opposizione. Ma che hanno sicuramente contribuito a indebolire il vecchio sistema di potere la sua autorità.

Per Claudia Mancina il protagonismo della magistratura è un «effetto» non la causa, di un mutamento di equilibri politici e di orientamento dell'opinione pubblica che matura prima dell'esplosione di Tangentopoli. E tra i «soggetti rivoluzionari», accanto alla Lega mette soprattutto il movimento referendario, emerso con la valanga di «sì» a favore della preferenza unica e proseguito fino alla vittoria del 18 aprile scorso. Di «rivoluzione» a suo giudizio si può parlare perché accanto al «mutamento istituzionale» che si è messo in moto accanto ad un rinnovamento dei gruppi dirigenti della politica dagli esiti ancora incerti esiste un smantellamento dei valori condivisi a livello di massa che è più produttivo e avanzato. Un «trasformazione nel campo dell'opinione pubblica che tende ad unificare moralità nel privato e nelle istituzioni. Una rivoluzione protestante, che porta un elemento di modernizzazione e di secolarizzazione in un paese a lungo dominato da culture politiche, come quella cattolica e quella comunista,

che sono state un po' compliciti nello stabilire una seconda «religione dello stato». La realtà verso le istituzioni veniva dopo la «lealtà verso la propria comunità». Il superamento di questa anomalia è il contenuto positivo costruttivo, della spinta referendaria, e qui starebbe anche il valore costitutivo dell'appoggio che il nuovo partito nato dal Pci gli ha dato. «Con Simone Weil», osserva Mancina ricordando gli ultimi risultati elettorali - «ma non è ineluttabile».

Anche da un altro punto di vista femminile, quello di Luisa Muraro, filosofa e teorica della differenza sessuale, c'è una disponibilità ad accogliere l'uso del termine «rivoluzione». «Con Simone Weil», osserva, «penso che la rivoluzione c'è se agisce nel simbolico, se muta il senso che diamo alle cose, e non si limita al trauma della violenza». E le tracce di un possibile cambiamento rivoluzionario nel simbolico Luisa Muraro le legge anche nelle decisioni tragiche di alcuni magistrati. Il presidente della facoltà di Farmacia di Napoli

Una Rivoluzione o una rivolta che cosa è davvero questo ciclone che attraversa l'Italia e che ha nei giudici di Mani pulite i suoi protagonisti principali? La domanda non è da poco in discussione non è l'entità del mutamento ma il suo segno di fondo. Mario Tronti non ha dubbi, si tratta di una rivolta di mas-

sa contro il ceto politico ma senza radici sociali. Diversa l'opinione di Claudia Mancina che vede sulla scena altri protagonisti: il movimento referendario, il voto dei cittadini Luisa Muraro, filosofa della differenza guarda invece agli elementi simbolici, contenuti persino nei tragici suicidi di questi giorni

Antonio Vittoria coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti di De Lorenzo che spiega il suo gesto scrivendo a Di Pietro di un «modo di riscatto» verso i suoi colleghi e i suoi figli. La straziante lettera di Cagliari alla moglie. Ma anche le parole scritte prima del suicidio da Sergio Moroni. «Questi uomini hanno visto nella morte l'unico modo di riconquistare la stima e l'autorità che il loro stesso comportamento aveva distrutto. L'esito violento è dovuto al fatto che esistono solo pratiche politiche del potere e manchiamo di pratiche dell'autorità. Ma ha una valenza rivoluzionaria, il fatto che abbiano finito col mettere in primo piano il valore attribuito alla stima dei familiari o dei colleghi. Che abbiano considerato prezioso fino al costo della vita il recupero di un'autorità senza potere». E un altro segnale di profondo mutamento positivo Muraro lo legge facendo un altro esem-

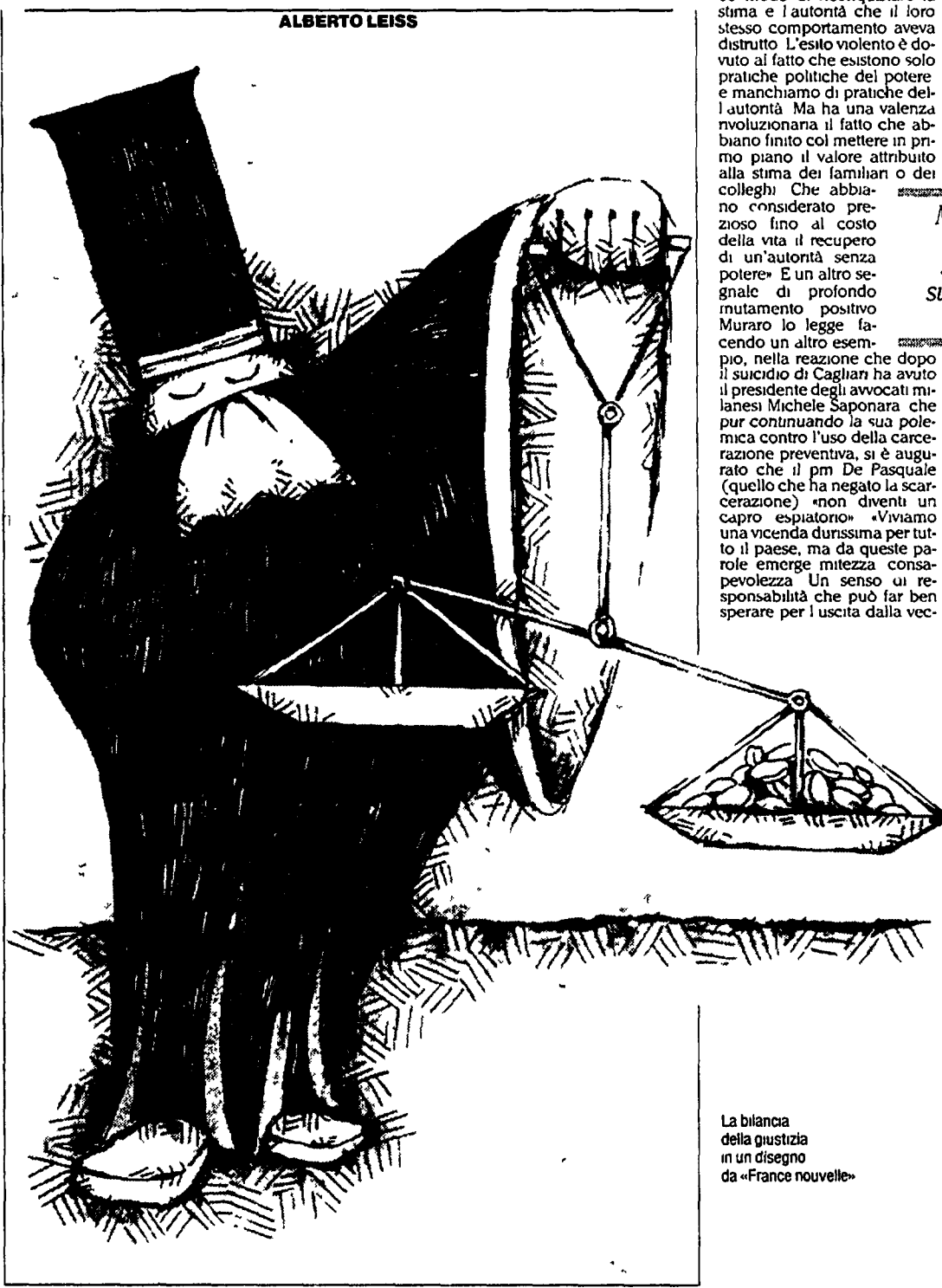
pio, nella reazione che dopo il suicidio di Cagliari ha avuto il presidente degli avvocati milanesi Michele Saponara, che pur continuando la sua polemica contro l'uso della carcerazione preventiva, si è augurato che il pm De Pasquale (quello che ha negato la scarcerazione) «non diventi un capro espiatorio». «Viviamo una vicenda durissima per tutto il paese, ma da queste parole emerge un'idea consapevole. Un senso di responsabilità che può far ben sperare per l'uscita dalla vec-

chia Italia». E i richiami di Miglio alla necessaria «pietatezza». Non c'è il rischio che vinca una «rivolta» accesa solo dalla sete di vendetta? Per la Muraro questa volta la Lega ha avuto una reazione sopra le righe. «Più che una sete di vendetta io vedo una implacabilità delle attese dell'opinione pubblica. Non c'è ferocia ci sono anche responsabilità e misurata. Certo non c'è una disposizione a transigere. E di questo è giusto tenere attentamente conto». Forse proprio nel rapporto tra autorità e potere su cui tanto insiste un filone del pensiero femminile si può rintracciare una delle principali chiavi di lettura della vicenda italiana. Se una ormai eviden-

tutto nella fusione tra tradizione della sinistra e cultura liberale democratica la possibilità di dar luogo ad una soggettività politica virtuosa, autonoma. «Un'idea nuova del rapporto individuo-stato basata sui valori della responsabilità dell'efficienza». Ci si può chiedere, semmai, chi sia oggi il legittimo erede e rappresentante di una cultura liberaldemocratica che in Italia per ragioni che forse andrebbero meglio evidenziate nel dibattito politico corrente, non ha avuto una grande capacità egemonica. «Alleanza democratica» mostra di ambire a questo ruolo ma già sembra riproporre la storica incertezza tra «destra» e «sinistra». (La Malfa guarda a Bossi. Adornato a Occhetto) che ha sempre accompagnato i liberaldemocratici italiani. «Di fronte alla «oggettività politica forte della Lega, Ad è burro», sentenzia Mario Tronti. Che vede come «una enormemente difficili

Muraro: «Una rivoluzione è tale se agisce sul simbolico. E i terribili suicidi parlano della ricerca di una nuova autorità»

le forse ormai impossibile ma unica e obbligata» quella del «rinnovamento dei partiti storici popolari». Ne valga bene la crisi di autorevolezza. «Spera che uscirà di scena la vecchia nomenclatura emergano uomini nuovi sia possibile un chiarimento». «È necessario reagire - insiste - a questa dilagante aggressione frontale verso tutto ciò che è partito. Un conto è la partitocrazia, un conto i partiti». Luisa Muraro se giudica un po' «astratte» le previsioni di evoluzione bipolare del sistema politico italiano («Resta una anomalia italiana una differenza rispetto ai modelli occidentali, anche in bene lo dice tutta questa passione della gente comune per la politica»), afferma poi l'impossibilità di programmare e padroneggiare compiutamente le forme che assumerà il cambiamento. «Cioè che conta è che l'autorità c'è e quando si offrono mediazioni vitali per il corpo sociale». Mediazioni «alte», che riguardano la giustizia, la libertà, la dignità delle persone. Ma che hanno valore e efficacia se «contestualizzate». È l'idea di una ricostruzione della politica - una politica interessata più all'autorità che al potere - che può procedere anziché in «segmenti parziali», purché si abbia il senso generale di ciò che «si avvera». In consapevolezza del momento durissimo che attraversiamo. E aggiunge una raccomandazione di metodo riferita soprattutto al rapporto tra continuità e rottura nelle forme della politica. «Il continuum è impossibile, ma la necessaria rottura per me è una porta stretta. L'eccessiva enfasi sul nuovo non vede i rischi che comporta il trauma se ogni eredità viene cancellata, è inevitabile il imbarbarimento».



La bilancia della giustizia in un disegno di «France nouvelle»

Un turismo «mordi e fuggi» sta facendo sparire le ferie «canoniche»: l'importante non è andare lontano ma controtendenza

Le vacanze? Meglio se brevi e con poco sole

GIORGIO TRIANI

Il tempo delle vacanze «canoniche» è ormai tramontato. Intendo quello tradizionalmente collocato nel periodo estivo e spendibile all'interno di sole quattro tipologie: il mare e la montagna, la campagna e le terme. Prova che il mito e la pratica delle ferie d'agosto pur essendo vissuti intensamente, hanno ceduto il passo ad un diffuso «mordi e fuggi» turistico. Come peraltro documenta il «Quinto rapporto sul turismo italiano», presentato nei giorni scorsi a Roma. Un andare e ritornare dai tempi brevi ma ripetuti pochi giorni ma più volte nel corso dell'anno. Una sorta di turismo da ulcersi che mentre teorizza l'andare in vacanza poco ma spesso, non si quieta né si soddisfa, non andando semplicemente a far le cose che da almeno cent'anni si fanno al ma-

più modesto villeggiante degli anni Venti il cui rango da viaggiatore è designato dagli adesivi delle località e degli alberghi da lui visitati che venivano messi in bella mostra sulle capaci valigie. Chi non ne aveva come d'Annunzio all'epoca della sua fuga in Francia, era perché non viaggiava ma scappava dai debiti. Ora invece il bagaglio ridotto all'osso, ciò che delinisce il viaggiatore di qualità.

Allo stesso modo non è più l'abbronzatura su toni africani il contrassegno epidemico che definisce il vacanziero di classe superiore ma invece una doratura delicata esibita però per tutto l'anno. Simbolo appunto di chi per abbronzarsi non ha bisogno del periodo di ferie ma ha tempo e soldi per andare in vacanza quando vuole. E che anche ha una sensibilità socio-culturale che lo fa

intensa esposizione ai raggi solari.

Paure ecologiche e smanie giovaniliste ha un peso rilevante nel delineare le nuove modalità di fruizione della vacanza, ma anche nel ridisegnare, come si diceva all'inizio le tipologie classiche. Ad esempio il termalismo pare oggi rischiare l'aspetto se non sofferente quasi esclusivamente medicalizzato dalle idroterapie sette-ottocentesche.

Nelle «cliniche della salute» non sono più di casa le spensierate folie che nel periodo della Belle Époque ma ancora sino agli anni 50 ebbero come teatro per eccellenza le «villes d'eaux» (le città d'acque), nei santuari del benessere le acque non sono rimaste che il pretesto per purgarsi e pentirsi di ogni eccesso. Anche lungo le coste si registra un'identica inversione di senso dei valori attribuiti negli ultimi cinquan-

t'anni al sole e al mare. Se l'azione del primo, come s'è già detto, comincia ad essere controversata la fruizione del secondo risulta sempre più impedita dal crescere dell'inquinamento marino e ancora più dai fantasmi che materializzano l'anti che sempre meno ci si immerge nel mare e tanto più invece si preferisce scivolare su di esso (in barca o in surf) e comunque bagnarsi in piscine che il mare hanno solo come pretesto o fondale.

Nel caso dei soggiorni montani invece l'erosione dei valori tradizionali (la pace e la contemplazione, l'immersione nella natura) che sono esattamente ciò che accompagna invece la riscoperta della campagna dell'ozio campestre - che stonacamente rappresenta il modello originario dell'«illegittimo» cioè l'andar in villeggiatura - cioè l'andar in «villaggio» della montagna. Ovvero il

fatto che ora la sfida e l'avventura guardano in via privilegiata alle vette alte, parati innevate, ai precipizi vertiginosi da scalare a mani nude o da discendere in modo «estremo» (con gli sci) i paracadute o il dell'apiano.

Il rivoluzionamento dei tempi così come dei modelli e dei comportamenti vacanzieri è certo il frutto della pienamente raggiunta democrazia turistica. Nel senso che attualmente quasi tutti è dato andarsene in ferie nella più piena libertà di fare «vacanze su misura» ma al contrario anche nel senso che per le élites come sempre si tratta di correre continuamente davanti alle masse. In allungando le rotte alla ricerca di nuovi paradisi mano a mano che i vecchi venivano raggiunti dalle folle. Ora ridefinendo le frontiere dell'esclusività e dell'esotismo. Anche perché una volta che «ed è la situazione attuale» non c'è più luogo sulla

terra che non sia stato raggiunto o non sia in procinto di esserlo dalle orde turistiche dei nuovi «barbari» così come li chiama Duccio Canestini nel suo «Turismo Baldini & Castoldi», pp. 149 lire 18mila) - il «vero» vacanziero non è chi va più lontano. Bensì colui che va contro tendenza, che fa da apripista, da «pescò-pilota» di ogni nuova moda che però abbandona non appena il seguito s'ingrossa. Un individuo ricco di denaro dunque ma anche e ben più di spirito. Che viaggia non solo quando gli altri stanno fermi ma che è capace di viaggiare anche da fermo. Di immaginarsi come Emilio Salgari i mari e le savane malesiane senza essersi mai mosso da casa. O di ricalcare le orme settecentesche di Xavier de Maistre che essendo stato costretto agli arresti domiciliari per 42 giorni, scrisse una memorabile «Viaggio intorno alla mia stanza».



Vacanze al mare all'inizio del secolo